

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

8

**L' IMBOSCATA**  
**MELODRAMMA SEMISERIO**

IN DUE ATTI

DEL

*Signor Luigi Romanelli*

DA RAPPRESENTARSI

NEL

**TEATRO GRANDE DI BRESCIA**

*Il Carnovale dell' anno 1822.*



**BRESCIA**

DALLA TIPOGRAFIA VALOTTI

1822.

3



*I pochi versi virgolati si omettono nella recita  
per maggior brevità.*

ALLE

ORNATISSIME SIGNORE

*Che frequentano il Teatro.*

*A Voi anima, brio, e conforto  
dell' umana Società l' Impresa del  
Teatro dedica e consacra questo  
secondo Spettacolo. Aggraditelo,  
onoratelo della vostra graziosa  
presenza, e sieno agli occhi cu-  
pidi oggetti ugualmente giocondi  
lo Spettacolo e le Belle Spetta-  
trici.*



## ARGOMENTO.

---

**L** Baron Simpliciano, feudatario d'un Castello nella Puglia, marito in seconde nozze di Donna Zenobia, quantunque diasi gran vanto di politica, di comando, e di fermezza straordinaria, è nulladimeno signoreggiato da sua moglie, donna scaltra, superba, e più giovane di lui.

Metilde, figlia del primo letto del Barone, sebbene accorta, e fornita di molto spirito, pure ha tanto rispetto verso suo padre, che per non disubbidire a lui soffre in pace i cattivi trattamenti della matrigna, non senza però lagnarsene di quando in quando col medesimo.

Amoreggia essa figlia segretamente il conte Roberto, proprietario d'un altro Castello, lontano sette miglia circa da quello del Barone: nè altra persona è consapevole dell' occulta loro corrispondenza amorosa che Celestina damigella di lei, e Simone castellano del Conte, i quali sono anch' essi reciprocamente innamorati.

Don Zeffirino, fratello di Donna Zenobia, uomo assai credulo, e facile a lusingarsi, aspira alla destra di Metilde, da cui si figura d' essere corrisposto. Ma l' avveduta sorella, che ha pure le stesse mire, conosce benissimo, che la figliastro lo tiene a bada per altro fine, e che non si sente per lui la minima favorevole inclinazione. Quindi



è, che appunto per punirla di ciò fa risolvere il suo buon marito a condurla in un ritiro a Firenze.

L'azione incomincia dal momento in cui varj domestici del Barone si studiano di consolare Celestina, la quale nè ha cuore di abbandonare la sua padrona, nè può senza sommo rammarico sostenere l'idea d'un ritiro.

## PERSONAGGI.



DON SIMPLICIANO, Barone, e Feudatario d'un Castello, uomo di matura età, e marito in seconde nozze di

*Signor Michele Gavara.*

DONNA ZENOBIA, giovane orgogliosa

*Signora Maria Marchesini.*

METILDE, figlia di Don Simpliciano, del primo letto, amante occulta del

*Signora Margherita Schira.*

CONTE ROBERTO, giovane intraprendente, Feudatario d'un altro Castello alla distanza di circa sette miglia da quello del Barone

*Signor Luigi Sirletti.*

DON ZEFFIRINO, fratello di Donna Zenobia, ed innamorato di Metilde, dalla quale suppone di essere corrisposto

*Signor Pietro Vasoli.*

CELESTINA, damigella in casa del Barone, amante corrisposta di

*Signora Carolina Carnevalis.*

SIMONE, castellano del conte Roberto

*Signor Lodovico Sirletti.*

CORO di Gentiluomini, e Sgherri.

SOLDATI così del Barone, come del Conte.

---

*L'azione si finge nei suddetti due Castelli (situati nella Puglia) e nelle loro vicinanze.*

---

Musica del Maestro sig. GIUSEPPE WEIGL.





# ATTO PRIMO

---

## SCENA PRIMA

Gran Cortile.

*Celestina damigella di Metilde, e Coro:  
Simone castellano del conte Roberto.*

*Coro*

**S**u da brava, su coraggio!  
Cessa omai di sospirar.

*Coro*

A chi parte il buon viaggio  
Siam venuti ad augurar.  
Che cos' ha questa ragazza?

*Coro*

Essa è pazza.

*Cel.*

Eh andate in pace.  
Non mi state a tormentar.

*Coro*

La partenza a lei dispiace.

*Coro*

Dunque resta.

*Cel.*

Io no, lo giuro.

*Cori*

Dunque parti.

*Cel.*

Il passo è duro.



*Cori* S' egli è duro, o Celestina,  
Chi ti vieta di restar?

*Cel.* La mia cara padroncina  
Io non posso abbandonar.

*Sim.* Qual tumulto! qual fracasso!  
V'è da far qualche omicidio?

*Cori* Non si prenda un tal fastidio.

*Sim.* Io son pronto ....

*Cori* Non occorre ....  
Non si grida, si discorre ....  
Qui non v'è da contrastar.

*Sim.* Che vuol dir quell'aria mesta?  
Che ti gira per la testa?  
Non celarlo al tuo Simone,  
Parla, dì, chi t'insultò?  
Se qualcuno .... cospettone! ....  
Un massacro io qui farò.

*Cel.* Ferma .... senti ....

*Sim.* Ebben, che avvenne?

*Cel.* Questa sera io partirò.

*Sim.* Tu? perchè? con chi? per dove?

*Cel.* Per paese assai lontano;  
Perchè vuol ....

*Sim.* Ghi è mai, che vuole?

*Cel.* Tronca il pianto le parole.

*Cori* Il Barone Simpliciano,  
Che sua figlia in un ritiro ....  
Che mai dite? ed esser può?

*Sim.* Sino all'ultimo respiro  
L'infelice io seguirò.

*Sim.* Lodo, o cara, il tuo bel core.

*Cori* Fu pensier della matrigna.

*Sim.* La matrigna, e il genitore  
A dovere io metterò.

*Cori* Zitto .... ei vien.

*Cel.* Per or ti scosta.

*Sim.* Sì, mio ben, serena il ciglio:  
Qual sovrasti a noi periglio,  
Il padron da me saprà.

*Cel. e* { Ah! chi sa qual mai scompiglio  
*Cori* { Qui fra poco nascerà?  
*Sim.* { Una strage, uno scompiglio  
Qui per certo nascerà.

*Sim.* Tu della tua Metilde,  
E del conte Roberto mio padrone,  
Sai pur gli occulti amori.

*Cel.* E perciò?

*Sim.* Ch'io t'adori,  
Non puoi mettere in dubbio.

*Cel.* Ebben?

*Sim.* Protette  
Dal padrone, e da me, siate tranquille,  
Come se aveste al fianco Ercole, e Achille.

*Cel.* Quando sarei lontane,  
Che far potrete? Anzi il Baron vorrebbe  
Partir dimani; e ancor non sa, che Donna  
Zenobia vuol, ch'oggi si parta: in questo  
Caso neppure avrebbe  
La padroncina mia col tuo padrone  
Forse il ben d'abboccarsi, e suo malgrado....

*Sim.* Vedrai .... frattanto ad avvertirlo io vado.

*Cel.* Domandarla in isposa  
Potrebbe il Conte, è ver: ma la matrigna  
Al suo german vorrebbe darla; e appunto,  
Perchè la mia padrona il cura poco,  
La matrigna le ha fatto il brutto giuoco.  
( parte )



## SCENA II.

*Barone e Coro.*

*Coro* Signor più che illustrissimo,  
Riceva il nostr' omaggio:  
A darle il buon viaggio  
Noi siam venuti quà.

*Bar.* Baron d' un bel castello,  
Gran capo di famiglia,  
Io tengo e questa, e quello,  
Come poledri, in briglia  
Mercè la mia politica,  
Che paragon non ha.

*Coro* A darle il buon viaggio  
Noi siam venuti quà.

*Bar.* La mia seconda moglie  
È sempre a me soggetta:  
Ciascuno in queste soglie  
I cenni miei rispetta:  
Per forza, o per preghiere  
Non cangio mai pensiero:  
Son come antica rovere,  
Che al vento immota sta.

*Coro* A darle il buon viaggio  
Noi siam venuti quà.  
A darle ....

*Bar.* Intendo, intendo: questa visita  
Era vostro dover: ma non ostante  
La politica esige,  
Ch' io mi degni accettarla,  
Come un pegno d' amor. La mia partenza  
Non sarà, che dimani, e verso sera  
Per goder l' aria fresca. Ho risoluto,  
E non cangio pensier. Donna Metilde,

Figlia del primo talamo, e di questo  
Castello unica erede, in un ritiro  
Sino a Firenze di condur mi piace,  
Acciò meglio sviluppi  
I suoi talenti pellegrini, e rari,  
E ad esser madre, e a governarvi impari.

( *Il Coro parte: il Bar. col suo seguito  
entra nel giardino: le guardie restano,  
alcune delle quali si mettono in senti-  
nella alla porta del giardino medesimo* )

## SCENA III.

*Donna Zenobia, e Don Zeffirino: indi il Barone  
e Metilde*

*Zen.* La signorina in vano  
Al mio voler si oppone.

*Zeff.* Sorella mia, pianpiano ....  
Belbello .... colle buone ....

*Zen.* Il mio signor germano  
Badi piuttosto a sè.

*Zeff.* Ma qui non v' è ragione  
Di prenderla con me.

*Met.* Padre, se i primi affetti  
Per me non serbi in seno,  
Fa, ch' io ritrovi almeno  
Pietà, giustizia in te.

*Bar.* Figlia, partir conviene;  
Invan sospiri, e piangi:  
Che il mio decreto io cangi,  
Possibile non è.

*Zeff.* ( Ma non l' intendi ancora?  
*Zen.* Cioè?

*Zeff.* Colei m' adora.



- Zen. Buffone !  
 Zeff. Ed è per questo ,  
 Che non vorria sì presto  
 Andarsene di quà. )
- Bar. Ma questa è un' altra cosa :  
 La mia signora sposa  
 Inteso non m' avrà.
- Zen. S' inganna: ho ben capito:  
 Ma il mio signor marito  
 A modo mio farà.
- Bar. Dimani ho detto ,  
 Zen. Oggi ho deciso , e voglio  
 Bar. Diman si partirà.  
 Zen. Or or  
 Zeff. ( Sorella, hai troppo foco. )  
 Met. ( Di voi si prende giuoco. )
- Zen. Bar. Vedrem chi vincerà.  
 Bar. Son Barone, e in me lo sento ;  
 E mi bolle nelle vene  
 Sangue illustre , e singolar.
- Zen. Son Zenobia , e lo rammento ;  
 E farò di quelle scene  
 Da ridurvi a sospirar.
- Met. ( Vo' veder l' amato bene  
 Pria , che giunga il fier momento  
 Di dovermi allontanar. )
- Zeff. ( Non resiste alle sue pene  
 Ripensando al fier momento  
 Di dovermi abandonar. )
- a 4
- Zen. Bar. Pera il mondo , io l' ho già detto  
 Non mi lascio soverchiar.
- Met. ( Io son figlia , e il mio rispetto  
 Mi costringe a tollerar. )
- Zeff. ( Se il cognato è un uom di petto ,

- Or l' avrebbe da mostrar. )
- Zen. In somma delle somme ....  
 Bar. In conclusione ....
- Zen. Oggi si parte.  
 Bar. Anzi dimani.  
 Zen. Io credo ,  
 Che il mio signor consorte  
 Voglia meco scherzar.
- Bar. No ; quando parlo  
 Da Baron feudatario  
 Mai non ischerzo.
- Met. ( Egli ha ragione. )  
 Zen. Ed io  
 Quando da Baronessa apro la bocca ,  
 Non ammetto più repliche.
- Zeff. ( Sorella ,  
 Giudizio. )
- Bar. Oh questa è bella !  
 Qui chi comanda ?
- Zen. Voi.  
 Bar. Dunque ....  
 Zen. Mi spiego ,  
 Voi sopra gli altri , io sopra voi.
- Met. ( Che ardire! )
- Bar. Voi sopra me? che dite mai? sarebbe  
 Rovesciato in tal guisa il naturale  
 Ordine delle cose.
- Zeff. Parla ben.  
 Zen. Taci, sciocco. Il mondo è pieno  
 Di siffatti rovescj. E poi che giova  
 Garrir cotanto? Oggi si parta , o sola  
 Io partirò per non tornar più mai.
- Bar. Baronessa , ove vai ?  
 Met. ( Comincia il padre  
 A vacillar. )



Bar. Senti.  
 Zen. Non più.  
 Bar. Ma dimmi  
 Almen l' ora.  
 Zen. Alle sei.  
 Bar. Che sei? si parta  
 Alle sei meno un quarto.  
 Zen. Tanto meglio!  
 Bar. O sia meglio, o sia peggio, io così voglio,  
 E non cangio pensier.  
 Zen. Quest' oggi dunque  
 Alle sei ....  
 Bar. Meno un quarto.  
 Zen. O partiam ....  
 Bar. Senza dubbio.  
 Zen. O sola io parto.  
 ( Ah , ah , ah .... )

## SCENA IV.

*Celestina , poi Simone.*

Cel. Va , lusingati pur.  
 Sim. Prendi , consegna  
 Questo foglio al Baron.  
 Cel. Svelasti ? ....  
 Sim. Aspetta ....  
 Guidami a lui : meglio sarà , ch' ei vegga  
 L' aspetto mio ; che la mia voce ascolti ,  
 E cominci a tremar.  
 Cel. Svelasti al Conte ? ....  
 Sim. Tutto.  
 Cel. E che disse ?  
 Sim. Arse di sdegno ; il ferro  
 Snudò , snudai.

Cel. Ma per che farne ?  
 Sim. È un certo  
 Moto , che noi , quando ci bolle il sangue ,  
 Raffrenar non possiamo.  
 Cel. E che risolve ?  
 Sim. Dal genitor la figlia in matrimonio  
 Risolve d' implorar : qui dentro è scritto  
 Il suo progetto.  
 Cel. Invan lo spera.  
 Sim. Invano !  
 Odi : se mai per sua disgrazia il folle  
 Di rigettar l' istanza avesse ardire ,  
 Cose vedrai , che ti faran stordire.

## SCENA V.

*Conte Roberto.*

Del suo destino incerta  
 Spera quest' alma , e teme :  
 Ma lenta è in lei la speme ,  
 Sollecito il timor.  
 Se a me colei s' invola ,  
 Che in sen scolpita io porto ,  
 Non piangerà sul torto  
 Invendicato amor.  
 A chi vive , qual io , giuoco e bersaglio  
 D' amorse vicende ,  
 Se il suo destino attende ,  
 Sembra ogn' istante un secolo. Ah ! Metilde ..  
 Metilde ! .... oh quanto meglio  
 Sarebbe stato , ad onta  
 Di qualunque ragion , ch' io ti chiedessi  
 Al padre tuo sin da quel dì , che tanto



Mi piacesti, ti piacqui! Ecco de' vostri  
Furtivi amori, e del silenzio i frutti.  
Chi s' avvanza!... è Metilde .... oh come al moto  
Degli occhi, e delle membra  
Più leggiadra, che prima, oggi mi sembra!

## SCENA VI.

*Metilde, e detto.*

*Met.* Roberto .... ah! dove sei?... potessi almeno  
Rivederti una volta!

*Con.* Eccomi, o cara,  
Eccomi a te.

*Met.* Dolce sorpresa! .... io rendo  
Di lor pietà grazie agli Dei nel darti  
L' amaro, e forse ultimo addio.

*Con.* Per questa  
Candida man, ch' io bacio, e dove il mio  
Si confonde al tuo pianto, eterna io giuro  
A te costanza.

*Met.* Io d' altri  
Mai non sarò: ma ... sarò tua?... ma quando?

*Con.* Chi sa? forse a momenti.

*Met.* Scherzi, o deliri?

*Con.* Al padre tuo già scrissi  
La mia domanda.

*Met.* E palesasti?

*Con.* I nostri  
Vicendevoli affetti.

*Met.* Incauto!

*Con.* Amore

Mel suggerì.

*Met.* Questa scoperta accresce  
L' odio in Zenobia.

*Con.* Essa che può, se il padre?....

*Met.* Debole è il padre; e diverrà più lunga  
La mia condanna.

*Con.* Ebben, se altro riparo  
Non v' è, si fugga. Il mio castel ti fia  
Sicuro asilo: ivi le nozze ....

*Met.* Oh stelle!

Fuggir? che dici mai?

*Con.* L' unica è questa  
Via, che rimane.

*Met.* All' onor mio funesta.

*Con.* Quando sarai mia sposa ....

*Met.* Ah! non si estingue

La memoria d' un fallo,  
Sebben corretto.

*Con.* Eh via, mi segui, e sgombra  
Questa larva d' onor che ti consiglia.

*Met.* Il dover d' una figlia  
Altro esige da me.

*Con.* Dunque rimanti:  
Addio.

*Met.* Così mi lasci?

*Con.* Allor, ch' è tanto  
Docile alla ragion, languisce amore.

*Met.* Taci, crudel, tu mi trafiggi il core.



## SCENA VII.

Sala in casa del Barone.

*Alcuni domestici stanno preparando i bauli,  
e le valigie per la partenza.*

*La Baronessa Zenobia, e Don Zeffirino,  
indi il Barone.*

- Zeff. Germana ostinatissima,  
Vuoi persuaderti, o no, che la ragazza  
Brucia per me?
- Zen. Sciocchissimo germano,  
Vuoi convincerti, o no, che la ragazza  
Gela per te?
- Zeff. Dunque per chi tu credi,  
Che accesa sia?
- Zen. Questo non so.
- Zeff. Lo vedi?
- Ti ho colta.
- Zen. Come?
- Zeff. L'argomento è chiaro;  
Donna, che sia matura,  
Senz' amor non si dà: tu stessa dici,  
Che la ragazza (e questo  
È pure il parer mio)  
Altr' oggetto non ha: dunque son io.
- Zen. Ah, ah, ah...
- Zeff. Che ti par dell' argomento?
- Zen. Cospetto! è degno del tuo gran talento.
- Zeff. E poi... e poi...
- Zen. Prosegui; mi dai gusto.
- Zeff. Potrei dirti...
- Zen. Via, parla.

- Zeff. In conclusione  
Sappi... basta per or: giunge il Barone.
- Bar. Baronessa consorte... ehi... si sospenda.
- Zen. Perchè mai? che vuol dir questa faccenda?
- Bar. Non si viaggia più.
- Zen. Scherzate?
- Bar. Io voglio...
- Zen. Eh via con questo voglio.
- Bar. Io lo comando.
- Zen. Che scena è questa?
- Bar. E quando,  
Quando parlo così...  
Siete impazzato?
- Zen. Siete impazzato?
- Zeff. (Sorella sta a veder, che ho indovinato.)
- Bar. Mia figlia si marita: in questo foglio  
È scritta la domanda, ed io lo voglio.  
Leggete.
- Zeff. (Poverina! per vergogna  
Ha domandata la mia destra in carta.  
*Charta non erubescit.*)
- Zen. Ho capito.
- Bar. Manco mal!
- Zeff. Finalmente!.. (Oh me felice!)
- Zen. Leggi, e superbo andrai.
- Zeff. So quel che dice.  
Senza leggere lo scritto  
Io già so di che si tratta:  
Come cosa bell' e fatta  
Io la tengo, e tal sarà.
- Zen. Per chiamarti un barbagiani  
Altro più non ti bisogna:  
Leggi, sciocco, e avrai vergogna  
Della tua credulità.
- Bar. A seccargli la pazienza  
Voi giungete, o mia signora,



- Col voler ch'ei legga ancora  
Una cosa, che già sa.
- Zen. Siete bestie tutti e due:  
Egli è l'asino, e tu il bue.
- Bar. È la moglie del marito  
La più tenera metà.
- Zeff. Lo splendor del ceppo avito  
È diviso in due metà.
- Zen. (Io farò che il labbro ardito  
Di rancor si morderà.)
- Zeff. (Veramente io son beato!  
Non v'è cor del suo più tenero.)
- Bar. Che ne dice mio cognato?
- Zeff. Dite pur: *cognato e genero.*
- Bar. Voi genero?... di chi?
- Zeff. Genero vostro.
- Bar. Oibò.
- Zen. Io t'aspettava qui.
- Zeff. Io non l'intendo, no.
- Bar. Or io l'intendo sì.
- Zeff. Roberto!... oh infausto nome!  
Fatal sorpresa!
- Bar. Zen. Oh! come  
Ei di color cangiò!  
a 3 Stupido, e smorto in viso  
Resta il pastor così  
Al fulmine improvviso,  
Che il gregge suo colpì.
- Bar. Alle corte...
- Zen. Anzi pian piano.
- Zeff. (Questo Conte mi scompiglia.)
- Bar. Se mia figlia — v'acconsente...
- Zen. Niente, niente — non conviene.
- Zeff. Mia sorella parla bene.
- Bar. Ha un castel di quà lontano

- Poco più di sette miglia.
- Zen. L'abbia pure: alla famiglia  
Non conviene.
- Bar. Oh questa è bella!  
Io comando, io così voglio.
- Zeff. Parla bene mia sorella.
- Zen. Seguitate.
- Bar. Suspendete.
- Zen. A chi dico?
- Bar. Non temete.
- Zen. Il viaggio
- Bar. a 2 Il contratto si ha da far.
- a 3
- Zen. Più che l'onda, e più che il vento
- Bar. Frema pure il vostro orgoglio:  
Io sarò come uno scoglio  
Sempre fermo in mezzo al mar.
- Zeff. Se resisto è un gran portentoso:  
Maledetto sia quel foglio...  
Più ci penso, e più m'imbroglio:  
Che figura ho mai da far!

## SCENA VIII.

Don Zeffirino, indi il Barone di ritorno, e Coro  
di Gentiluomini.

- Zeff. Misero Zeffirino!... ecco deluse  
Le mie speranze; eccomi esposto ai scherni  
Di chi saprà l'equivoco. Era meglio  
Legger prima quel foglio. E quando mai  
Essa nè a me, nè ad altri indizio diede  
Di aver segreti amanti, ond'io potessi  
Preveder questo colpo?... Il Conte... il Conte  
Roberto... adagio un po'... fosse costui (va es-  
aminando)



Qualche bizzarro umor? chi m'assicura,  
Ch'egli sia corrisposto? e che innocente  
La ragazza non sia?... Scommetterei...  
Eccola... in tempo giunge: interrogarla  
Con bell'arte io saprò... (dopo aver osservato)

Bar. Don Zeffirino...

Zeff. Oh! Barone...

Bar. Osservatelo.

Zeff. (Costui

M'interrompe il progetto.)

Bar. Lo vedete?

Questi, mentr'io di quà sarò lontano,  
Farà le veci mie.

Zeff. Deciso è dunque?

Bar. Inevitabilmente.

Zeff. Eppur poc' anzi...

Bar. È vero, ma...

### SCENA IX.

*Metilde, e detti.*

Met. Permette, che m'avanzi?

Zeff. In quanto a me resti servita.

Met. E in quanto

A me parta, se vuol.

Zeff. Capisco. È forse

Venuta per saper...

Met. Nulla da lei

Zeff. (Che maniere leggiadre!

Scusi l'ardir.

Met. Che risolvesti, o padre?

Bar. Nol sai? partenza, e pronta.

Met. (Ah! lo prevedi.)

Zeff. E ad onta

D'un certo non so qual vergato foglio.

Bar. Il formidabil voglio

M'uscì dal labbro.

Zeff. E quando gli esce, è fatta;

La mia germana il sa.

Met. La tua germana

D'insultarmi ha ragion... perdona, io piego

La fronte a' cenni tuoi. Ma dille... Ah! soffri,

Che per l'ultima volta

Mi sfoghi almen: già t'ubbidisco. Ascolta.

Dille, che in lei rispetto

Del padre mio la sposa;

Che odiarla il cor non osa,

Che amarla il cor non sa.

Dille, che a questo petto

Ignota è la viltà.

Cor. Più luttuosa scena

Di questa non si dà.

Met. Se fia, che a te d'intorno

L'aurora gemendo spiri,

Ti sovverai del giorno,

Che udisti i miei sospiri,

E forse qualche lagrima

Dal ciglio tuo cadrà.

Coro Chi può frenar le lagrime,

È reo di crudeltà.

Met. Ah! non più; l'avverso fatto

Vuol, ch'io lasci il suol natio:

Non sarà l'estremo addio,

Di vedervi io spero ancor.

Questo è l'ultimo conforto,

Che rimane al mio dolor.

Coro Più crudel, più chiaro è il torto,

Più risplende il tuo bel cor.



## SCENA X.

*Don Zeffirino.*

Eppur non sono ancora  
Fuor di speranza. Io non dovea, piuttosto  
Che mostrarmi dolente, con sardoniche  
Risa inasprirla, e con maniere ironiche.  
A buon conto del foglio  
Non fece motto: anzi allor quando io stesso  
Gliel nominai, dai moti suoi nessuna  
Scorgere in lei complicità mi parve.  
Sogni son forse i miei timori, e larve.

Sento già, che a poco a poco  
Si dilegua il mio martire:  
Nè per questo si può dire,  
Ch' io sia facile a sperar.

Che il viaggio meditato  
Si sospenda, io non lo spero;  
Perchè il *voglio* del cognato  
Vale appunto, come zero:  
Dalla moglie per il naso  
Ei si lascia alfin menar.

E volendo in questo caso  
Da par mio scoprir terreno;  
La brigata io deggio almeno  
Per due poste accompagnar. *(parte.)*

## SCENA XI.

*Il Barone, indi Simone.*

*Bar.* Se foss' io, qual esser soglio,  
Immutabile nel *voglio*,  
Questa volta ne potrebbe  
La politica soffrir.  
Dunque a voi: più non si debbe  
La partenza differir.

*Sim.* È già un' ora e più, che aspetto  
La risposta del viglietto.

*Bar.* (Brutto muso!) Hai molti affari?

*Sim.* Molti certo, e da mio pari.

*Bar.* Per esempio?

*Sim.* E non lo sa?

A quest' ora avrei dovuto  
Romper l' ossa a cinque, o sei;  
Massacrarne...

*Bar.* Io ti saluto...  
Chi è di là?

*Sim.* Non ho finito.

*Bar.* Basta, basta... ho già capito.

*Sim.* Presto dunque la risposta;  
Che il padron l' attenderà.

*Bar.* Parto in fretta per la posta:  
Quando torno, egli l' avrà.

*Sim.* E per dove si viaggia?

*Bar.* Per Firenze.

*Sim.* E via, buffone!

*Bar.* (Bagattella?...) Chi è di là?

*Sim.* Buon viaggio.

*Bar.* Grazie mille.

*Sim.* Per Firenze?



*Bar.* Almen lo credo.  
*Sim.* Io ci vedo . . .  
*Bar.* Io non ci vedo  
*a 2* Una gran difficoltà.

## SCENA XII.

Veduta di folto bosco.

Notte con Luna.

*Il Conte Roberto travestito ,  
 e Coro de' suoi seguaci armati ; indi Simone.*

*Con.* Per possederti , o cara ,  
 Ecco l' estrema prova :  
 Ove il pregar non giova ,  
 L' ardir mi gioverà.  
 Se l' opra rea ti spiace ,  
 Non ti lagnar di me.  
 Amor per farmi audace  
 Le grazie accrebbe in te.  
*Sim.* Tempo non v' è da perdere :  
 Al posto , all' imboscata . . .  
*Sim., Coro* Andiamo . . .  
*Con.* Andiam : si vendichi  
 La destra a me negata.  
*Sim., Coro* Andiam . . .  
*Con.* Sì , amiei . . .  
*Tutti* Andiamo.  
*Con.* A lei , che sola io bramo ,  
 Non fate , oh Dio ! spavento.  
*Sim., Coro* Par , che fra ramo , e ramo  
 L' ali sospenda il vento.

*Tutti* Tutto è silenzio ; e il bosco  
 Tanto divien più fosco ,  
 Quanto più in lui s' avanza  
 Pronto all' insidie il piè.

## SCENA XIII.

*Comparisce fra le piante una carrozza da viag-  
 gio con entro Zenobia , Metilde , il Barone , e  
 Don Zeffirino : Celestina , ed altre persone di  
 servizio.*

Voci confuse dal fondo del bosco.

Misericordia ! . . . Olà . . .  
 Soccorso ! . . . ahi ! . . . ahi ! . . . pietà ! . . .  
*Bar.* ( Figlia ho perduto , e moglie . . . )  
*Zeff.* ( Sposa ho perduto , e suora . . . )  
*Bar.* { ( E sono in dubbio ancora ,  
 Se il feudo io rivedrò )  
*Zeff.* { ( E in grave dubbio ancora  
 Della mia pelle io stò . )  
*a 2* ( Il povero cognato  
 Forse agli Elisi andò .  
*Bar.* ( La via d' uscir non veggio . . . )  
*Zeff.* ( Se chiamo ajuto , è peggio . . . )  
*a 2* ( La scarsa incerta luce ,  
 Che spunta tra le fronde ,  
 Gli oggetti mi confonde ,  
 E accresce il mio timor . )  
*a 2* S' io fossi . . .  
*Bar.* Un topo . . .  
*Zeff.* Un gatto . . .  
*a 2* Ohimè ! . . . qual mai bu bu ?  
*Zeff.* M' arrampico . . . ( va su per una pianta )



Bar. M' appiatto ...  
 a 2 Per non calar mai più.  
 uscir

## SCENA XIV.

Metilde, il Conte, Celestina, Simone, e seguaci del Conte armati; indi Zenobia, e suoi domestici, il Barone, e Don Zeffirino nascosti.

Met. Deh! per pietà, se m'ami,  
 Rendimi al genitore.

Con. Ai voti del mio core  
 Troppo sarei crudel.

Bar. a 2 { Zitto... chi parla, muore:  
 Zeff. { Ah! non lo voglia il ciel!

Met. Miseri affetti miei,  
 Da me che mai volete?  
 e So, che innocenti siete;  
 Con. Ma siete in odio al ciel.  
 a 4 { (Poveri giorni miei,  
 Bar. Voi sul finir già siete:  
 e Guai, se in poter cadete  
 Zeff. Di quel grifagno augel!)

Zen. Perfidia! ... intendo adesso  
 Il tuo disegno accorto.

Met. Voi m'offendete a torto.

Con. Il fallo è tutto mio.

Bar. Zeff. (Così l'intendo anch'io.)

Sim. e Cel. Voi siete troppo critica.

Bar. Zeff. (Ma penso per politica  
 Di rimaner quaggiù.)  
 quassù.)

Zen. E vuoi coprir l'eccesso

Col vel della virtù.

Met. Lasciami ...

Con. Ah! non fia vero.

Zen. Di vendicarmi io spero.

Con. Fidati a chi t'adora.

Sim. e Cel. Calmatevi, Signora.

Met. E il padre mio?...

Sim. e Coro Sparì.

Zen. Ah! se il Baron mio sposo ...

Bar. Eh, eh, eh, eh ...

Zeff. Acci ...

Zen. Se il mio german qui fosse ...

Bar. (Che intempestiva tosse!)

Zeff. (Che incomodo sternuto!)

Tutti gli altri

Voi là, Signor? ... voi lì?

Bar. Zeff. Per aspettar con comodo, (il Bar. esce  
 dal cespuglio, Zeff. discende dall'al-  
 bero, e si avanzano)

Che rinascesse il dì.

Met. Volgiti, o padre, a me.

Bar. Non più ...

Met. Sono innocente.

Bar. In somma ...

Sim. In somma che?

Bar. (È quà quell'insolente.)

Zen. Zeff. Barone, il tempo è questo

Di farsi rispettar.

Bar. Io voglio ...

Sim. Coro Olà.

Bar. Non voglio.

Zeff. Io dico ...

Sim. Coro Olà.

Zeff. Non dico.

Zen. (Ma questo è un farli ridere.)



*Bar. Zeff.* ( Bisogna col nemico  
A tempo simular. )  
*Zen.* A Firenze, a Firenze ....  
*Con., Sim., Cel.* Al castello,  
O per bacco ....  
*Bar., Zeff.* Bel bello, bel bello ....  
*a 7* Il cervello — girando mi va.  
*a 5*

*Met.* Conte mio, tu m'opprimi, e conforti;  
Tu mi rechi, e mi togli la pace:  
Io risento a quei vivi trasporti  
Sdegno, amor, meraviglia, e pietà.

*Con.* Sì, Metilde, io conosco i miei torti;  
Nè il mio labbro gli scusa, o li tace:  
Ma gli affetti di me son più forti;  
La ragion più frenarli non sa.

*Zen.* Di soffrir, come voi, questi torti,  
Giuro al ciel, non mi sento capace:  
Quel tremare anche in faccia ai più forti  
È un indizio di somma viltà.

*Bar.* { È follia quel voler, che i suoi torti  
*e* { Riconosca un amante rapace:  
*Zeff* { È ben meglio, che via se la porti,  
Che restar tutti noi freddi quà.

*Met.* Amo, gemo, pavento, m'adiro ....

*Con.* Amo, fremo, mi pento, deliro ....

*Zen.* Sclamo, fremo, vendetta sospiro ....

*Bar. Zeff.* Sclamo, tremo, malanni respiro ....

*Tutti* Non rimiro — che larve funeste:  
E quest' alma — fra tante tempeste  
Più di calma — speranza non ha.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Castello del Conte Roberto

*Simone, e Coro.*

**E**hi ... Celestina

Che nuova c'è?

*Sim.* La padroncina

S'è poi calmata?

*Cel.* Anzi è turbata

Più che non era.

*Sim.* Nè v'è maniera

Di consolarla?

*Cel.* Non mi risponde.

*Sim. e Coro* Come! non parla?

*Cel.* Dalle profonde

Parti del core

Sospira, e dice:

*Ahi! genitore!*

*Mesto, infelice*

*Tu sei per me.*

*Sim.* Ma il Conte l'ama,

Sposar la vuole:

Di più che brama?

Di che si duole?

Che vuol di più?

A parer mio ....



*Cel.* Lo veggo anch'io,  
Ma non l'intende.  
*Coro* Un impossibile  
Costei pretende.  
*Tutti* È troppo rigida  
La sua virtù. *(il Coro parte)*

## SCENA II.

*Il Conte, e detti.*

*Con.* Felici voi, che avete  
Da legami stranieri al vostro affetto  
Libero il cor! quant'io v'invidio! Ah! dite:  
Che fa la mia Metilde? è meco ancora  
Irritata così? sperar poss'io,  
Che alfin deponga il suo rigor? che cessi  
Di mostrarsi cotanto al mio del pari,  
Che al suo piacer nemica?  
Qual silenzio!

*Sim.* Essa giunge.  
*Cel.* Essa vel dica.

## SCENA III.

*Met.* Ah! Roberto ...  
*Con.* Ah! Metilde ...  
*Met.* Onde apprendesti  
A lacerar sì crudelmente un core,  
Che pur ti è caro? un cor, ch'è tuo, che infido  
Mai non sarà?  
*Con.* Se il non poter lontano  
Viver da te; se la gelosa tema  
Di perderti per sempre  
Tu chiami crudeltà, bell'idol mio;

D'ogni mortale il più crudel son io.  
Ma se ...

*Met.* Lo so: molte mi desti, o caro,  
Prove d'amor: l'ultima è questa. Io chiedo,  
Che il dover d'una figlia in me scolpito  
Sin da' primi anni miei, come a me stessa,  
A te sia sacro.

*Con.* E v'è dover, che possa  
Vietar, che in casto indissolubil nodo  
Ne stringa Imene?

*Met.* E non sarà più bello,  
Più soave quel nodo allor, che all'ara  
La virtù ci accompagna, e non la voce  
De' seguaci rimorsi? Ah! sì, ti scuota  
L'affanno mio; rendimi al padre.

*Con.* A troppo  
Grave cimento espor tu vuoi la nostra  
Ultima sorte. Una matrigna ingiusta,  
Un marito imbecille ...

*Met.* È padre.

*Con.* Ah! soffri,  
Soffri almen, ch'io respiri; e che quest'alma  
Si prepari al gran passo ... al passo estremo ...

*Met.* Non dir così.

*Con.* Solo in pensarlo io tremo.

Mentre all'istante io penso  
Fiorier di nostra sorte,  
Gelida man di morte  
Dal sen mi strappa il cor.  
Finchè mi sei vicina,  
Vista sostengo amara:  
Se m'abbandoni, o cara,  
Mi uccide il mio dolor.



Tu m' ascolti , e ancor t' affanni .  
 Tu mi guardi , e piangi ancora .  
 Deh ! cessate — astri tiranni ,  
 O lasciate — almen , ch' io mora .  
 Non temer , ch' io mai condanni  
 Fra le pene il tuo rigor .

## SCENA IV.

Sala in casa del Barone , come nell' atto primo .

*Il Barone , e Zenobia .*

Zen. Signor Baron del *voglio* ,  
 Mi rallegro con lei .  
 Bar. Di che , s' è lecito ?  
 Zen. Del felice viaggio .  
 Bar. Felicissimo  
 Per la sua compagnia .  
 Zen. Dove ha lasciata  
 Quella colomba di sua figlia ?  
 Bar. Dove  
 Fu lasciata da lei .  
 Zen. Dica di grazia ,  
 Ed or dove sarà ?  
 Bar. Nel suo ritiro .  
 Zen. Io veramente ammiro  
 La vostra indifferenza .  
 Bar. Ed io la vostra  
 Malignità .  
 Zen. Ma un padre poi dovrebbe ...  
 Bar. Che far degg' io ? serrarla in un ritiro ,  
 Partir di quà nell' ora ,  
 Che i pipistrelli sortono dai tetti ,  
 Furo i vostri progetti . Io da politico ,

Qual d' essere mi vanto , altro non feci ,  
 Che secondarli .

Zen. E vi lasciaste poi  
 Involar da politico la figlia .  
 Bar. Sempre mal si consiglia  
 Chi non cede alla forza .  
 Zen. Anzi talvolta  
 Si cede volentieri : per esempio  
 Vostra figlia ....  
 Bar. Ella fece  
 Ogni sforzo possibile .  
 Zen. Sovente  
 È uno sforzo apparente .  
 Bar. Può darsi ancor . La Baronessa moglie  
 Sa quel , che dice .  
 Zen. E lo saprà non meno  
 La Baronessa figlia .  
 Bar. Oh che linguaccia !  
 Zen. Tanto meglio per lei ! buon prò le faccia .  
 La Baronessa figlia  
 Serba un gentil contegno :  
 Nè di nequizia un segno  
 Mai dal suo labbro uscì .  
 Bar. La Baronessa moglie ,  
 Donna di sommo ingegno ,  
 Vuol , che si monti in legno  
 Sul tramontar del dì .  
 Zen. Un padre ....  
 Bar. Una matrigna ....  
 Zen. Più dolce ....  
 Bar. Più maligna ....  
 a 2 Da sin , che il mondo è mondo ,  
 Non si conobbe ancor .  
 Zen. Qual mai freddezza è questa  
 Trattandosi d' onor ?



- Bar.* Più calda è in voi la testa,  
È in me più caldo il cor.
- Zen.* Fu rapita.
- Bar.* Il fatto è certo.
- Zen.* E non merita pietà.
- Bar.* Perchè mai?
- Zen.* Fu di concerto.
- Bar.* Questo è quel, che non si sa.
- Zen.* Alle corte: io vo' vendetta;  
Altrimenti: addio, *Barone.*  
*(Che minaccia maledetta!)*  
Sì l'avrai; non dubitar.
- Zen.* *(Per condurlo alla ragione  
Io già so quel, ch' ho da far.)*
- a 2* *(Nel sentir l' addio funesto  
Si smarrisce il <sup>mio</sup> suo valore:  
Non resist<sup>o</sup>, non <sup>ho</sup> ha cuore  
Di veder<sup>mi</sup> <sup>si</sup> abbandonar.)*
- Bar.* Baroncella ....
- Zen.* Baroncello ....
- Bar.* Cattivella ....
- Zen.* Buffoncello ....
- Bar.* Siamo in pace?
- Zen.* E che ti par?
- a 2* Senti, senti .... io non resisto  
All' eccesso del diletto:  
Par che voglia dal mio petto  
Questo cor nel tuo balzar.

## SCENA V.

Cortile come nell' atto primo.

*Alcuni domestici preparano un magnifico tavolino, e molte sedie all' intorno, fra le quali una più distinta pel Barone dinanzi al suddetto tavolino, che sarà provveduto dell' occorrente per iscrivere.*

*Coro, Barone, e Don Zeffirino,  
preceduti da Guardie.*

- Coro* Il ritorno del Barone  
Dalla sera alla mattina ....  
Qui chiamarci a far sessione ....  
Bravo affè chi l' indovina!  
Io no certo.  
Io non l' intendo.
- Tutti* Zitti, zitti .... eccolo quà.
- Bar.* Satrapi Consulenti, io vi raccolsi  
Per non lieve cagion. Scelsi una piazza,  
Prima, perchè si tratta  
D' un affar quasi pubblico; in secondo  
Luogo, perchè a ciel nudo, e all' aria fresca  
La mente è più serena; e in terzo luogo,  
Affinchè le parole,  
Che voi pronunzierete,  
Abbian corso più libero. Sedete.
- Coro* Parla; il fatto esponi:  
Noi siam pronti ad ascoltar.  
Ventilate le ragioni,  
Poi vedrem che si ha da far.
- Bar.* Cognato, parla tu.
- Zeff.* Ch' io parli? e come?



Se dopo la fatal notturna scossa  
Mi sento ancora i brividi nell' ossa.

*Bar.* Vigliacco! io parlerò. Roberto il Conte,  
Mentre in ritiro io conducea Metilde,  
Mi fece un' imboscata,  
E la figlia mi tolse a mano armata.  
Io perciò son d' avviso  
Di spedire un di voi, che almeno il viso  
Abbia da galantuomo, ad intimargli  
Con istanza formale,  
Che mi renda la figlia tal e quale.

*Zeff.* E se mai la negasse?

*Bar.* Ecco il ripiego:  
Il Deputato a casa  
Torni senza condurla. Che ne dite?

### SCENA VI.

*Zenobia, e detti.*

*Zen.* Dico, che siete un pazzo.

*Bar.* Eterni Dei!  
Donne al congresso? Addio segreti. Ah! vanne,  
Fuggi.

*Zeff.* Sorella mia, questo si chiama  
Romperci la seduta.

*Zen.* Io presto, e meglio,  
Che tutti voi, deciderò.

*Bar.* Sentiamo,  
Non in via di congresso,  
Ma di conversazione.

*Zen.* È poi lo stesso.  
Gente armata si aduni; e il Conte audace  
Nel suo castello ad assalir si vada.

*Zeff.* Eh, eh! ...

*Zen.* Questa è la strada  
Della vendetta, e dell' onor.

*Bar.* Tu dunque  
Guerra vorresti?

*Zen.* Anzi la voglio.

*Zeff.* Adagio:  
Il voglio tocca a lui.

*Bar.* Tu parli bene:  
Ma perchè adesso io bramo  
Di far causa comun dirò: *vogliamo.*

*Zen.* Impugnate quel brando  
Onor degli avi vostri; oggi, o miei fidi  
Dimostratevi tutti invitti eroi,  
Su dunque all' armi, io già confido in voi.  
Della vostra vittoria  
La certezza maggior, compagni, è quella  
Che a tal necessità l' onor ci appella.

Là nel campo, o miei guerrieri  
Il natio valor mostrate;  
Debellate, trucidate,  
Non ascolti il cor pietà.

*Coro* Qual coraggio in noi richiama  
La tua voce, il tuo comando;  
Vinceremo sì pugnando,  
Il tuo cor ci guiderà.

*en.* Qual piacer io sento in petto,  
S' apre a noi novella gloria.  
E pur certa la vittoria  
Il mio cor vi assisterà.

*Coro* S' apre a noi novella gloria  
E pur certa la vittoria  
Il tuo cor ci assisterà.  
Qual coraggio ec.



## SCENA VII.

*Il Barone , e Don Zeffirino.*

*Bar.* Di peggio si può dar? le fredde menti.  
Anche a' miei Consulenti  
La sua lingua scaldò!

*Zeff.* Certo; e per poco  
Non sedusse anche noi.

*Bar.* Perciò bisogna  
Il torrente arrestar senza vergogna.

*Zeff.* Come?

*Bar.* Prendi un caval: montavi sopra.  
E in qualità di mio corriere al Conte  
Reca un foglio gentil, che in questo punto  
Con arte io scriverò. Quand' ei la figlia,  
Com' io spero, mi renda, almen per ora  
Si placherà Zenobia; e avrem poi tempo  
Di terminar questa faccenda in pace.

*Zeff.* La vostra idea mi piace:  
Ma, essendo alquanto strano  
L'umor del Conte, come voi sapete,  
Non vorrei, che per me colà nascesse  
Qualche tragica scena.

*Bar.* Che temi? Ambasciator non porta pena.  
(partono)

## SCENA VIII.

Gabinetto come sopra.

*Il Conte , e Metilde , indi Zeffirino in disparte.*

*Con.* Dunque lasciar mi vuoi?

*Met.* Non io, l'onore  
Mi divide da te, seppur divisa  
Si può dir chi presente

Ognor ti avrò, sebben da te lontana.

*Con.* Oh idea d'onore insana!

*Met.* Ah non parlar così.

*Con.* Confesso il vero,  
De' cenni tuoi, mia vita, è questo il solo,  
Cui m'è grave ubbidir.

*Met.* Dell'opra il cielo  
Mercede a noi darà. Forse...

*Con.* Ah! prosegui...

*Met.* La tua, la mia virtù, l'amor paterno...  
Forse...

*Con.* Ah! chi sa, che la novella aurora  
Non ci rivegga insieme?

*Met.* Abbia i confini suoi la nostra speme.  
Chi veggo mai!

*Con.* Che fai tu quì? chi sei?

*Zeff.* Son galantuomo; è vero?

*Met.* Egli è fratello  
Della matrigna.

*Con.* Il mio rivale!

*Zeff.* Adagio.

*In primis, et ante omnia* alla sua destra  
Io non aspiro più nemmeno per sogno.  
Se poi la Baronessa è mia sorella,  
Io non ci ho colpa.

*Con.* E a che venisti?

*Zeff.* Io venni

In qualità d'Ambasciatore; e questo  
Diplomatico foglio,  
Vergato dal Barone, e a voi diretto  
Testimonio vi sia di quel, che ho detto.

*Con.* (Che mai vorrà?)

*Met.* (Mi trema il cor.)

*Con.* (aprendolo) Leggiamo.



## SCENA IX.

*Simone.*

*Sim.* Signor, da folto stuol di masnadieri  
Cinto è il castello: appena in tempo io giunsi  
Di far levare il ponte.

*Zeff.* (Ohimè!)

*Met.* Che fia?

*Con.* Ma d'onde? e chi lo guida?

*Sim.* Hanno alla testa

La Baronessa, ed hanno

Alla coda il marito.

*Con.* Perfido esplorator, sarai punito. (*a Zeff.*)  
*lacerando il foglio, che non ha letto,*  
*sguainando la spada, e partendo in fretta)*

*Met.* Roberto... ascolta... oh Dio!

*Sim.* Non v'è paura:

Tutte in moto già son le nostre squadre.

*Zeff.* Mi raccomando a voi.

*Met.* Povero padre!

*Zeff.* Povero me piuttosto!  
Che per colpa non mia  
D'ambasciator son divenuto spia. (*parte*)

## SCENA X.

*Boschetto.**Il Barone.*

*Bar.* Buon per me, ch'era in coda, e che ho potuto  
Esser primo a fuggir! ma lo spavento

Mi ha confuso a tal segno,  
Che ho smarrita la strada;  
Nè so per dove al mio castel si vada.

*Zen.* Maledetta fortuna!

*Bar.* Maledetta

L'insana tua superbia,  
E la mia dabbenaggine!

*Zen.* Che voi

Siete un uomo da nulla,  
È un pezzo che si sa.

*Bar.* Sapeasi prima

La tua pazzia.

*Zen.* Eh pensiamo piuttosto  
A salvarsi, a fuggir.

*Bar.* Senza una guida

Io non saprei... mi sembra  
D'esser già prigioniero.

*Zen.* Io condotta in trionfo? Ah! non fia vero.  
Fremo solo in pensarlo.

## SCENA XI.

*Metilde, e Zenobia.*

*Met.* Fermate...

*Zen.* Oh stelle! ove celarmi?

*Met.* (È dessa...)

Di grazia, Baronessa,  
Che fu del padre mio?

*Zen.* (Si finga.) È in salvo.

*Met.* Respiro.

*Zen.* Sì, ma vuol vendetta: io feci  
Per placarlo ogni prova.

*Met.* Ed or che fate

Qui sola, incerta?..



Zen. Io la mia gente aspetto  
Per tornare al castel.

Met. (Costei mi vende  
Lucciole per lanterne.) È a pochi passi  
Quello del Conte, e se volete ...

Zen. Oh grazie.  
(Sarebbe un avvilirsi.)

Met. E d'onde nacque  
Dell'improvviso assalto  
L'importuno desio?

Zen. Non lo so neppur io ...

Met. Lo sdegno vostro  
Forse gli altri eccitò.

Zen. Mi guardi il cielo

Da siffatte pazzie! Di primo moto  
Io sono, è ver; ma poi  
La collera mi passa, e se ...

Met. Capisco.

Zen. (Che furbaccia!)

Met. (Che volpe!)

Zen. Anzi ragione

Di scusarti al Barone  
Io ritrovai tosto, che giunsi a casa.

Met. Della vostra bontà son persuasa.

Zen. Minacciar tu mi vedesti,  
Ma lo sdegno in me non dura:  
Ebbero sempre per natura  
Fiero il labbro, e dolce il cor.

Met. Condannar tu mi volesti  
A languir fra quattro mura:  
Pure adesso io son sicura,  
Ch'era zelo, e non rigor.

Zen. L'hai capita?

Met. A meraviglia.

Zen. E ti basta?

Met. È troppo ancor.

a 2 Lieti omai placato il Cielo  
Sensi a noi di pace ispiri:  
E la nostra il mondo ammiri  
Incredibile amistà.

Zen. Un amplesso ...

Met. Un hacio ...  
a 2 In prova

Della mia cordialità.

a 2 (Io la maschera conosco

Met. Più m'abbraccia, e men le credo.)  
Zen. Più mi bacia,

(ciascuna da se)

Un sì tenero congedo (l'una all'altra)  
Giubillar il cor mi fa. (Met. parte per  
dove è venuta; Zen. per dove fuggì il Bar.)

## SCENA XII.

*Simone, e Soldati del Conte.*

Sim. Dove si sian cacciati  
Chi potrà indovinar? Ma non andranno  
Molto lungi di quà. Per tutti i passi  
Piantai le sentinelle. Or le ricerche  
Meco voi proseguite: e voi qui ascosi  
Fermatevi; e se mai  
Capitasse il Barone, oppur sua moglie,  
Tenendoli di vista,  
Senz' arrestarli, e senza far parole,  
Avvertitene il Conte. Ei così vuole. (parte.)



## SCENA XIII.

*D. Zeffirino, poi Coro di Gentiluomini del Barone,  
indi Simone di ritorne con Guardie.*

*Zeff.* Se non erro, a mezza strada  
Son fra questo, e quel castello:  
Il cammin così bel bello  
Di soppiatto io seguirò.  
Son scoperto ... alcun qui viene ...

È la corte del Barone:  
Non ne intendo la cagione:  
Parto? resto?... in dubbio sto.

*Coro* Galantuom ....

*Zeff.* Vi son tenuto  
Della grazia, che mi fate:  
Se vi piace, a me narrate  
La battaglia come andò.

*Coro* Il Barone fu battuto,  
E al castel non ritornò.

*Zeff.* ( Bagatella! ) Io vi saluto.

*Coro* Noi cerchiam dov' egli sia:  
Lo sapete?

*Zeff.* Io non lo so.

*Coro* ( È costui forse una spia. )

*Zeff.* ( Rendo grazie, e me ne vo. )

*Sim.* Guardie, guardie ... avanti, avanti ...  
Arrestati tutti quanti.

*Zeff.* Io non c' eutro ... era qui a caso.

*Sim.* Perchè mai ti copri il naso?

Pur fa caldo.

*Detto, e Coro* Oh! Zeffirino!

*Zeff.* Maledetto il mio destino,  
Che a ciarlar voi qui menò!  
*Sim.* Fuor di gabbia l' uccellino  
Era uscito, e s' ingabbio.  
*Coro* Del Barone, poverino!  
Qui l' amor noi trasportò. ( tutti pa  
tono sotto la scorta di Sim., e i  
suoi compagni armati. )

## SCENA ULTIMA.

*Il Barone, e Donna Zenobia, indi tutti,  
ciascuno a suo tempo.*

*Bar.* Moglie mia, tutto è cheto:  
Ciascun si allontanò.

*Zen.* Noi siamo ancora,  
Lo credo appena, in libertà.

*Bar.* La strada,  
Che conduce al castello; or mi sovvien.

*Zen.* Vedi? A non ammazzarmi ho fatto bene.  
*a 2* Grazie io rendo alla fortuna,  
Che al mio scampo apre il sentiero.

Fuggo sì, son vint<sup>o</sup><sub>a</sub>, è vero:

*Bar.* Ma la vita è un gran tesor.

*Zen.* Ma conservo il mio furor.

*a 5*

*Detti* ( Qual incontro! Ah! chi mi dice,  
Che far deggio in tale istante?

A quei moti, a quel sembiante,

*Bar.* Ch' ella è figlia? io veggo ancor.

*Zen.* Non ravviso il vincitor. )

*Met. Cor.* ( Ecco il colpo: ah! chi mi dice,  
Che far deggio in tal istante?



Se mi prostro a <sup>lui</sup> davanti ,  
<sup>lei</sup>  
 Forse io vinco il suo rigor. )  
*eff.* ( Qual incontro ! ah ! chi mi dice ,  
 Che far deggio in tal istante ?  
 A quei moti , a quel sembiante  
 Par , che sfumi il mio timor ( )  
*Met. Co.* A pietà d' un infelice  
 Deh ! si muova il tuo bel cor.  
 a 3  
*Bar.* { Sorgi , o figlia , e in quest' amplesso  
 Riconosci il genitor.  
*Zen.* { Sorgi , o Conte , io ti confesso  
 Che fu mio , non tuo l' error.  
*Zeff.* { Lieto fine ! anch' io m' appresso  
 Per far eco al vostro amor.  
*Con.* Tutta è quì la vostra corte  
*Coro* A gioir di vostra sorte.  
*Bar. Zen.* Di sua fede ognun di voi  
 Giusta poi mercede avrà.  
*Coro* Basta , basta : è premio a noi  
 La comun felicità.  
*Bar. Zen.* Porgetevi la mano.  
*Zeff.* Che bel comando è questo !  
*Con.* Ad ubbidir son presto.  
*Met.* La mano eccola quà.

a 2

*Met. Con.* » Mentre la man ti dono ,  
 » Darti non posso il core :  
 » L' ha trasportato Amore  
 » Già da gran tempo in te.  
*Zen. Bar.* » Sarebbe un gran peccato  
 » Turbar sì bella fè.  
*Zeff.* » Il granchio , che ho pigliato ,  
 » È grosso per mia fè.

*Con.* » Al mio castel v' invito.  
*Zen. Bar. Zeff. e Coro.*  
 » Le vostre grazie accetto.  
*Cel.* » Or prendo anch' io marito.  
*Zen. Bar. Zeff. e Coro.*  
 » Brava ! costui dov' è ?  
*Sim.* » Parlando con rispetto ,  
 » Voi lo vedete in me.  
 » Son quello del viglietto  
 » Son quel dell' imboscata.

*Tutti*

» La cosa è già passata ,  
 » Non ci si pensi più.

*Tutti*

No ; non sempre a nostro danno  
 Ladroncello amor s' imbosca ,  
 Purchè il fallo si conosca ,  
 E trionfi la virtù.

*Fine del Melodramma.*



